

VERSO LA PRIMAVERA

Fioriscono le iniziative collaterali sul tronco antico della nostra stagione di concerti, segno di quel dinamismo espresso dal logotipo "Quartetto per Milano" inaugurato meno di un anno fa.

Dalla fine di febbraio sino ad aprile si svolgerà il quinto ciclo annuale di concerti di presentazione di giovani talenti di vari Paesi d'Europa, in collaborazione con l'Associazione Istituti di Cultura Europei a Milano e col Teatro Dal Verme, che li ospiterà. La manifestazione, che dal logotipo trae la sua nuova denominazione *Quartetto per la Giovane Europa in Musica*, è ancora sostenuta dalla Fondazione Pro Musica Giancarlo ed Etta Rusconi ed ha come sponsor la Banca Intermobiliare. Poi si avvierà *Quartetto per Brera*, la seconda rassegna di concerti alla Pinacoteca di Brera, che coniuga musica e pittura, dando al pubblico l'opportunità, al sabato pomeriggio, di una visita guidata ai capolavori della Pinacoteca e della rara occasione di ascoltare musica contemplando il grande telero del Bellini sulla Predica di San Marco.

Ai primi di aprile prenderà vita *Quartetto per San Maurizio* col 62° Ciclo di Musica e poesia a San Maurizio, la prestigiosa rassegna da molti anni affidata dal Comune di Milano al Quartetto. Ed infine con i concerti del *Quartetto per il FAI - Villa Panza* nella splendida Villa a Varese, ci avvieremo alla pausa estiva, prima di riprendere le nostre attività con la partecipazione al Festival MITO e, il 7 ottobre, con la conclusione della stagione di concerti in corso, affidata al grande Murray Perahia, da anni nostro prezioso ospite esclusivo.

La fioritura di varie iniziative risponde all'esigenza di una forte collaborazione con altri enti culturali e all'intento di accostare anche chi non ha ancora spinto i suoi interessi verso la musica colta, in particolare quella da camera che da sempre è il centro dei programmi delle nostre stagioni di concerti. Lo sarà anche della prossima stagione, la prima firmata dal Direttore Artistico Paolo Arcà, che sarà presentata anzitutto ai Soci nel corso della primavera. Vi anticipiamo che è un programma davvero importante e bello, che consentirà al Quartetto di mantenere il ruolo che gli viene riconosciuto nel panorama delle istituzioni musicali non solo nazionali.

Antonio Magnocavallo

15 MARTEDÌ 4 MARZO, ORE 20.30
CONSERVATORIO DI MILANO

Lucchesini-Brunello-Rizzi- Widmann-Allegri: insieme per affinità, amicizia, sintonia, curiosità

«Un tentativo di esiliare l'istante, di strapparli al tempo. E momenti di silenzio più densi dell'erompere dell'animazione.» Non solo la musica di Jörg Widmann è sorprendentemente suggestiva per chi sia solito pensare alle composizioni d'oggi come ad astruserie scoraggianti all'ascolto, ma c'è anche un che di incantatorio nel modo in cui racconta la genesi delle sue opere: sono quasi frammenti poetici i piccoli agglomerati di parole a

binazione strumentale non scontata e forse perciò capace di tenere avvinto l'ascoltatore, viaggiando a ritroso di poco più di cent'anni, fino al *Trio* op.114 che Brahms compose in età matura e che, nell'impaginato della serata, rimanda specularmente a un altro *Trio*, per corno, violino e pianoforte in mi bemolle maggiore op. 40, frutto invece di un Brahms trentunenne (al fiato e all'arco saranno qui rispettivamente Alessio Allegri e Marco Rizzi ad accompagnarsi a Lucchesini). Nonostante i ventisei anni e l'evoluzione di pensiero musicale che le separano, le due composizioni sono unite da quella particolare lieta malinconia, o malinconica gioia, della bellezza e della natura, che affiora costantemente nelle composizioni da camera di un compositore che, a dispetto dell'apparente trasparenza dell'organizzazione discorsiva



della sua musica, resta misterioso nel sentimento. E chissà se è quell'inafferrabilità che Ligeti prova a incarnare sonoramente nello stupefacente finale del suo *Trio*, anch'esso per corno, violino e pianoforte e non a caso intitolato "Hommage à Brahms", quando il Lamento Adagio conclusivo, dopo aver toccato un culmine d'intensità, si stempera in una sonorità lunare e disin carnata, con corno e violino

che vanno divaricandosi fino a perdersi in una sorta di altra notte senza fine.

Gaia Varon

Andrea Lucchesini pianoforte
Mario Brunello violoncello
Marco Rizzi violino
Jörg Widmann clarinetto
Alessio Allegri corno

Widmann - "Nachtstück" per clarinetto, violoncello e pianoforte (1998)

Brahms - Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte in la minore op. 114

Ligeti - Trio per corno, violino e pianoforte "Hommage à Brahms" (1982)

Brahms - Trio per corno, violino e pianoforte in mi bemolle maggiore op. 40

cui si appoggia per ripercorrere la genesi della forma «per nulla pianificata, ma partorita in movimento» del suo *Nachtstück*. Romantico per eccellenza, il tema notturno offre qui l'occasione per un'esplorazione libera e rigorosa insieme, una sorta di viaggio dell'orecchio alla scoperta di un paesaggio oscuro e misterioso, che si snoda attraverso gestualità strumentali suggestive, immaginate dal Widmann compositore, oggi trentacinquenne, germoglio rigoglioso di quella che si potrebbe definire una nuova scuola tedesca (fra i suoi maestri figurano Hans Werner Henze e Wolfgang Rihm), e rese sonore da Widmann interprete al clarinetto. Con lui, la rodatissima coppia Mario Brunello al violoncello e Andrea Lucchesini al pianoforte; e i tre offrono poi un'altra prova in questa com-

Quartetto Rosamunde: da 15 anni tra repertorio classico-romantico e produzione d'oggi

Se ora io vi dicessi che la musica di Thomas Larcher (1963) alterna momenti di furia incendiaria ad altri di stasi contemplativa rischierei la totale insignificanza: forse che la musica di Schubert non corrisponde a siffatta descrizione? O quella di Webern? Per non parlare di tanta della cosiddetta Avanguardia darmstadtiana, ovverosia del *mainstream* musical-colto 1950-80. Se poi attirassi la vostra attenzione sull'uso insistito degli armonici nei passi acuti degli archi o sul peso delle pause, del silenzio nello svolgersi della narrazione, non andrei molto più lontano: da Bartók a – ancora – Webern e oltre, quanti hanno fatto altrettanto. Ascoltando certe oasi stupefacenti in *Ixxu*, il Secondo Quartetto di Larcher, composto tra il 1998 e il 2004, nel disco ECM inciso orson tre anni proprio dal Quartetto Rosamunde, mi è peraltro venuto alle labbra il nome di Dallapiccola: solo più tardi ho scoperto (grazie a internet) che Larcher ne è un benevolo esecutore nella sua attività parallela di pianista. La cantabilità lancinante in apertura del terzo movimento, *Ruhig* (calmo), evoca irresistibilmente paesaggi berghiani: ed ecco uscire allo scoperto la nazionalità dell'artista: un austriaco del sud, un tirolese di Innsbruck. Sul sito della Schott (il suo editore musicale) si può leggere un frammento di recensione: «Ha un modo di convincerti, come Morton Feldman [compositore statunitense, 1926-87], che ogni nota è al posto giusto e non potrebbe trovarsi altrove». Non so se il paragone con la razionalità feroce e rarefatta del maestro americano regga fino in fondo, per parte mia sarei più propenso a ravvisare parentele nella lezione dello svizzero Heinz Holliger (1939); certo è però che in Larcher non si coglie mai (o quasi) quel venire a patti con se stessi, quell'adeguare, ovverosia abbassare linguaggio, mezzi tecnici ed espressivi a una fantomatica necessità di comunicazione col pubblico, che in definitiva significa solo ammicchi ruffiani e pasticci postmoderni. A circondare questa pagina breve ma non poco densa, due lavori capitali della letteratura per quartetto, l'op. 76 n. 5 di Haydn (1796-97) – quello dal Largo “divino” a dire di Bulow, e dal Finale che s'inizia come se finisse, con una cadenza dominante-tonica: tratto squisito di umorismo haydniano – e l'op. 131



di Beethoven (1826), udendo il quale Schubert avrebbe esclamato: «Dopo questo cosa ci resta da scrivere?». Una possibile risposta a questo disperato quesito la offre proprio il Rosamunde, per la prima volta ospite al Quartetto: 15 anni di attività alle prese sì col repertorio classico-romantico, ma anche con la produzione d'oggi, da Silvestov a Mansurian. Un suono limpido e asciutto, un'espressione severa, in cerca della verità che, nell'arte, sta sempre oltre le note.

Jacopo Pellegrini

Quartetto Rosamunde

Hydn – Quartetto in re maggiore op. 76 n. 5 Hob.III.79

Larcher – Quartetto n. 2

Beethoven – Quartetto n. 14 in do diesis minore op. 131

Biglietti € 20-15

“Un Requiem Tedesco” di Johannes Brahms: il volto pietoso della consolazione

Spiegava pazientemente Massimo Mila, alla radio, tanti anni fa, che per afferrare il senso profondo di *Ein deutsches Requiem* occorre mettere l'accento, a partire dal titolo, sulla parola giusta. Che non è “Requiem” e nemmeno, come si potrebbe immaginare, “deutsches”, bensì la parola meno appariscente, la più nascosta e innocente: “Ein”. L'acutezza di Mila risuona ancora oggi nel ricordo della sua voce un po' roca e stanca, ma sempre affilata e tagliente. In effetti Brahms non ha mai immaginato di affidare ai posteri “Il” Requiem tedesco: non era certo il tipo da voler lasciare eredità così ingombranti e “assolute”. Ma ha in-

vece concepito, con la sua umile, dubbiosa, tormentata ritrosia da uomo del nord, “Un” Requiem tedesco, nel senso più letterale e semplice che si può attribuire a questa espressione: “Un” perché si tratta di una delle molte possibili “meditazioni sulla morte” che il pensiero umano può concepire, “Requiem” perché costituisce una riflessione sul significato che i vivi attribuiscono all'esperienza della morte, “tedesco” perché invece di intonare il canonico testo latino della “Messa dei morti” cerca nella Bibbia di Lutero i luoghi in cui la morte non si presenta mostrando la falce della redenzione, bensì il volto pietoso della consolazione. Dall'unione di queste tre parole non poteva certo nascere, dunque, un solenne e tempestoso grido di terrore al cospetto della morte vendicatrice, ma, come diceva Berlioz, «un nostalgico e assorto canto primaverile».

Se i “millanta” direttori che si sono accostati, nel dopoguerra, a questo *Requiem* avessero ascoltato le parole di Berlioz (e anche quelle di Mila) si sarebbero (e ci avrebbero) risparmiato una mole ingombrante di equivoci. Il più grave dei quali consiste (ascoltare, per credere, le incisioni di Walter, Kubelik, Klemperer, Masur, Albrecht e altri) nello scambiare lentezza, cerimonialità e solennità per rispettosa reverenza nei confronti del “pensiero spirituale” dell'Autore. Philippe Herreweghe, che ha inciso *Ein Deutsches Requiem* nel 1996 con l'Orchestre des Champs Élysées, è stato uno dei primi interpreti (insieme a Gardiner, Norrington, Rattle e in parte Abbado) a liberarsi con decisione da questo fraintendimento. E a offrire, almeno in disco, una visione sofferta, ma non trascendente, dolorosa, ma non mistica del “requiem umano” cantato dal “tedesco” Johannes Brahms.

Guido Barbieri

Orchestre des Champs-Élysées

Collegium Vocale Gent

Philippe Herreweghe direttore

Letizia Scherrer, Markus Werba solisti

REQUIEM TEDESCO

Mahler – Totenfeier

Brahms – Ein Deutsches Requiem op. 45

Biglietti € 35-25



Il pianista Leif Ove Andsnes, interprete prezioso e raro nel panorama del concertismo

Nello strano mondo del concertismo – specie pianistico – vi sono fenomeni che esplodono improvvisamente mossi dalle più varie motivazioni, non sempre di alto livello musicale, e una volta “inventati”, sono alimentati da comprensibili interessi di case discografiche e agenzie concertistiche. Ma ci sono poi figure di artisti inizialmente meno conclamati ma ben più validi e interessanti che si fanno più lentamente: dapprima col consenso dei musicisti e della parte migliore del pubblico, solo più tardi entrano nel gioco dei “poteri” discografici e di agenzie, di solito incapaci di discernere quel che veramente vale in campo interpretativo. Ecco, l'ancor giovane pianista Leif Ove Andsnes è uno di questi seri professionisti che è giunto all'ormai universale notorietà non vincendo concorsi, non osannato da iperbolici mediatici né seguito da giornalistiche inquisizioni sulla vita privata e su eventuali allevamenti di animali selvatici, ma lavorando seriamente e sistematicamente sull'arricchimento del proprio repertorio e sul perfezionamento della propria arte interpretativa. In Italia abbiamo potuto seguire, se non il suo esordio, i primi anni della sua carriera internazionale: personalmente ricordo uno splendido recital a Monfalcone. Sono arrivati poi i suoi dischi, che in seno alla sua attività costituiscono un capitolo a parte, un capitolo che andrebbe studiato e dovrebbe servire da lezione a tanti nostri giovani pianisti per l'intelligenza delle scelte repertoriali. Andsnes è norvegese, e come tale ha una particolare predilezione per la musica di Grieg, di cui ha fatto uscire proprio nel 2007, centenario della morte del compositore, un ulteriore disco. Ma ha dimostrato eguale in-



teresse per un altro grande musicista nordico, il danese Carl Nielsen, di cui ha registrato l'opera pianistica (uno dei suoi primi dischi, una dozzina d'anni orsono) e, vediamo da questo programma, anche per Ian Sibelius, il più grande finlandese. Ovviamente tutti i maggiori compositori fanno parte del suo repertorio eseguito e registrato, ma si riscontrano anche preziosismi e rarità, come i concerti di Britten e di Szymanowski (Sinfonia concertante) o i brani pianistici di Janáček e di Kurtág. La musica di Debussy, presente anch'essa in questo programma, pare una novità del suo repertorio, ma certo una tappa annunciata per un interprete del suo tipo. Di recente Andsnes ha dimostrato una eguale

predilezione per la musica da camera, registrando vari quintetti, le sonate di Bartók per violino e pianoforte e soprattutto la liederistica di Schubert, col tenore Ian Bostridge: brani vocali che accompagnano, nello stesso disco, le sue esecuzioni delle ultime sonate schubertiane, in un formula forse non inedita ma certo molto intelligente e interessante.

Riccardo Risaliti

Leif Ove Andsnes pianoforte
Bach – Toccata in mi minore BWV 914
Beethoven – Sonata n. 13 in mi bemolle maggiore op. 27 n. 1 “Quasi una fantasia”
Sibelius – “III. Commodo – Tranquillo” da “Kyllikki, trois pièces lyriques” op. 41
– Elegiaco op. 76 n. 10 (Treize Pièces)
– La Betulla op. 75 n. 4 (Cinq Pièces)
– Barcarola op. 24 n. 10 (Dix Pièces)
Grieg – Ballata in sol minore op. 24
Debussy – Preludi, Libro I: n. 3 Le vent dans la plaine, n. 5 Les collines d'Anacapri, n. 6 Des pas sur la neige, n. 7 Ce qu'a vu le vent d'Ouest, n. 9 La sérénade interrompue – Preludi, Libro II: n. 1 Brouillards, n. 3 La Puerta del Vino, n. 5 Bruyères, n. 7 La terrasse des audiences du clair de lune, n. 8 Ondine, n. 10 Canope

Biglietti € 25-18

19 MARTEDI 8 APRILE, ORE 20.30
CONSERVATORIO DI MILANO

Quartetto di Cremona: ognuno al servizio dell'altro

Nonostante sia attivo, nell'attuale formazione, soltanto dal 2002, il Quartetto di Cremona è già stato ampiamente acclamato sui palcoscenici di tutto il mondo per le sue esecuzioni introspective e nello stesso tempo brillanti. In tal senso si tratta di un quartetto giovane,



anche e soprattutto perchè rappresentativo di una tendenza del mondo musicale d'oggi. Cresciuto sotto l'egida di grandi esecutori e didatti come Piero Farulli e Hatto Beyerle, quindi sulla scia delle grandi interpretazioni del Quartetto Italiano e del Quartetto Alban Berg, ha ereditato da entrambi l'orientamento strutturalista. Chiunque abbia avuto la fortuna di poter seguire i quattro componenti del gruppo mentre affrontano un brano da inserire per la prima volta nel loro repertorio, non può che rimanere stupito dalla disciplina, dalla meticolosità e dall'approccio sistematico con il quale smontano e rimontano una forma, fino a possederne gli intimi dettagli costruttivi. Un modo di studiare insieme classico e sperimentale, poiché le conquiste tecniche, man mano che il lavoro procede sul piano dell'assimilazione e della fusione, diventano sedimento e non involucri. La conoscenza della musica contemporanea da un lato e della musica pre-classica dall'altro ha contribuito ad

arricchire le loro letture sia dal punto di vista filologico che per quanto riguarda la capacità di improvvisare, di cogliere anche gli aspetti materici e giocosi del materiale sonoro. Ritroviamo quindi, nel loro modo di suonare, le tradizionali virtù del quartetto d'archi, in quanto ogni elemento è fortemente caratterizzato e offre un contributo marcato. Allo stesso tempo, però, ognuna di queste individualità, pur nulla perdendo in autonomia, si presta al bilanciamento – di carattere ma anche di sonorità – e alla combinazione con gli altri. In fondo, ciò che ha reso il quartetto d'archi un punto d'arrivo per molti autori, che hanno visto in questa formazione un confine oltre il quale misurare davvero le proprie possibilità compositive, consiste nella sua sostanziale omogeneità timbrica. Ecco perciò che i più grandi quartetti nella storia della musica hanno cercato di differenziare al massimo il colore dei singoli strumenti, rendendo però l'impasto complessivo il più omogeneo possibile. E il numero quattro, alchemicamente sintomatico, permette un gioco del doppio e dello specchio che pare rifrangersi all'infinito. Così, cogliamo già nel modo di suonare insieme di Cristiano Gualco e Paolo Andreoli il senso di un equilibrio inteso non come raggiungimento statico ma come punto d'incontro che va continuamente ritrovato. Simone Gramaglia mantiene a sua volta una prospettiva indipendente pronto a sostenere, contraddire, dialogare con i due violini o con il suono, pieno di armonici ma in grado di raggiungere sottigliezze adamantine di Giovanni Scaglione. Amalgama sì, capacità di seguire un unico e

coerente percorso interpretativo anche, senza dimenticare gli scarti – anche soggettivi – i cambi gradualmente o repentini, meditati o improvvisati, di prospettiva. Tra lo sfondo e il profilo, tra le linee melodiche nella loro curva espressiva e l'armonia e il contrappunto nella loro sostanza insieme portante e ornamentale, ci devono essere incastri di diverso spessore e disegni di differenti proporzioni. Le aspettative di un pubblico vario per età, formazione, abitudini e interessi non rimarranno deluse da questo Quartetto impegnato e spontaneo, rigoroso e ricco di fantasia, analitico ed espressivo.

Lidia Bramani

Quartetto Cremona
Stravinskij – Tre pezzi per quartetto d'archi
Mozart – Quartetto in sol maggiore K 387
Beethoven – Quartetto n. 13 in si bemolle maggiore op. 130
– Grande Fuga op. 133

Biglietti € 20-15

Musica klezmer, tra nuovi confini espressivi e tradizione

Agli inizi dell'era volgare, dopo la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, la musica e il canto profano vennero proibiti al di fuori delle feste nuziali, dove erano e rimasero una coltivata tradizione. L'unica eccezione al divieto generale era prevista per coloro che non avevano altro modo di guadagnarsi la vita che il far musica, a patto però che si esibissero per i gentili. È in questa situazione derogatoria che possiamo con molta probabilità vedere l'origine della figura professionale del musicista ebreo ambulante, che è nota già nel Medio Evo in gran parte della diaspora ebraica. Da Costantinopoli a Francoforte, da Madrid a Vienna, non di rado gruppi di musicisti ebrei suonavano durante le feste pubbliche e private, ebraiche e gentili. Frequentemente le restrizioni che venivano imposte alla libertà degli ebrei si ripercuotevano negativamente sull'attività di questi musicisti, in qualche caso però, soprattutto nell'Europa settentrionale, le regole corporative applicate ai musicisti cristiani e

che, naturalmente non potevano valere per chi non aveva alcun diritto di appartenenza a una gilda, finivano per creare qualche opportunità in più per i musicisti ebrei. In epoca moderna la lenta e faticosa assimilazione ebraica nell'Europa centro-settentrionale porterà con sé anche la progressiva rarefazione di questi compagni musicali, che rimarranno invece diffuse e vitali nell'Europa orientale, sovrapponendosi sempre più esattamente all'area linguistica dell'yiddish e, dalla metà del '700, alla diffusione della corrente mistica del *khassidismo*. È allora che prendono forma le figure del *klezmer* e del *batkhn*.



Badkhàn, in ebraico, è colui che porta allegria, in yiddish è detto *batkhn* chi canta o recita nelle feste nuziali o durante i trattenimenti di Purim. *Kle-zémer*, in ebraico, è lo strumento musicale; si contrae in yiddish nella parola *klezmer*, che assume metonimicamente il significato di suonatore e in seguito quello di un intero repertorio musicale. La musica klezmer è dunque intimamente connessa alla lingua yiddish e come l'yiddish è una lingua in un certo modo sincretica, che "usa" l'ebraico, il tedesco, il polacco e attinge da qualunque idioma con cui venga in contatto, così la musica klezmer fonda, su uno strato di melodie principalmente di origine religiosa, talvolta antichissime e non di rado costruite sui modi sinagogali, un repertorio di straordinaria varietà, che attinge da ogni

tradizione contigua, slava, zigana, magiara, romena, baltica, traslitterando, potremmo dire, in caratteri ebraici ognuna di queste as-sunzioni.

La musica klezmer è sempre riconoscibile, le fonti solo talvolta. È probabilmente questo carattere sincretico che soggiace alla ripresa di vitalità, in questi ultimi decenni, della musica klezmer, una vitalità che frequentemente si traduce in nobile tributo alla tradizione, ma che non di rado, in particolare negli Stati Uniti, si realizza nella ricerca di nuovi confini espressivi.

Franco Bezza

Klezmerata Fiorentina

Igor Polesitsky violino
Riccardo Crocilla clarinetto
Francesco Furlanich fisarmonica
Riccardo Donati contrabbasso

PROGETTO TYKKUN: NIGUNIM E DANZE SACRE

Biglietti € 20-15

21 MARTEDÌ 22 APRILE, ORE 20.30
CONSERVATORIO DI MILANO

Con Rachlin e Golan la musica si trasforma, si trascrive, si allarga

Le vie della musica sono infinite. Prendiamo il caso di Julian Rachlin e Itamar Golan, i quali, ancorché giovani, sono già da anni alla ribalta del concertismo internazionale, spazzolando il globo in lungo e in largo. Entrambi di nascita lituana, quando Vilnius era territorio dell'Unione Sovietica, hanno ben presto conosciuto le vie dell'emigrazione, Rachlin verso l'Austria, Golan in Israele. Se per il pianista ciò ha significato il ritorno alle radici della propria famiglia, per il violinista l'Austria ha segnato l'inizio di una nuova vita. Lì ha studiato e iniziato la propria carriera, lì oggi a soli trent'anni insegna, naturalmente fra i mille impegni in giro, come in giro è sempre Golan, che a Israele ha affiancato domicili e incarichi negli Stati Uniti. La vita dell'artista, si sa, è nomade: forza al confronto, stimola contatti e innovazioni anche nel repertorio scelto. La storia della musica abbraccia molti secoli, quella del repertorio per violino e pianoforte molti meno, dalla fine del Settecento

quasi fino ad oggi. Le vie della musica, però, sono infinite. Quando si teme di aver esaurito un repertorio allora s'inizia a manipolarlo, trasformandolo e presentandolo in veste nuova. Ci va intelligenza, però, e i nostri due non mancano di farlo notare, come l'aveva fatto Rachlin in trio con Rysanov e Maisky nella trascrizione delle *Variazioni Goldberg* di Bach realizzata da Sitkovetsky. Anche ora, infatti, abbiamo a che fare con la trascrizione, quella di alcuni *Preludi op. 34* per pianoforte di Šostakovič, arrangiati per violino e pianoforte da Dmitri Tziganov. E di manipolazione si tratta nel caso della *Fantasia sulla "Carmen" di Bizet* di Waxman. E una destinazione alternativa abbiamo nel caso dell'op. 102 di Brahms, concepita per clarinetto ma resa dall'autore eseguibile anche sulla viola, che Rachlin suona dal 2000. Davvero autentica è solo l'op. 96 di Beethoven, ma non è certo programma, questo, incardinato sul concetto di originale: è, anzi, la postulazione del suo opposto.

Giangiorgio Satragini

Julian Rachlin violino e viola
Itamar Golan pianoforte

Šostakovič - 10 Preludi dai 24 Preludi per pianoforte op. 34 (arrangiamento per violino e pianoforte di Dmitri Tziganov)
Beethoven - Sonata n. 10 in sol maggiore op. 96
Brahms - Sonata in mi bemolle maggiore op. 120 n. 2
Waxman - Fantasia sulla "Carmen" di Bizet

Biglietti € 25-18

22 MARTEDÌ 6 MAGGIO, ORE 20.30
CONSERVATORIO DI MILANO

András Schiff: fedele a Bach e a sé stesso

Quando c'è András Schiff non si ragiona su Bach al pianoforte ma su Bach e il pianoforte. Anche di ciò dobbiamo essere grati al pianista poco più che cinquantenne, nato a Budapest, naturalizzato austriaco, ma cittadino toscano d'elezione. Se c'è un autore che gli assomiglia (o viceversa?) è Bach. Non tanto perché alla sua scrittura per tastiera Schiff ha legato la prima affermazione internazionale. O, meglio, non per il fatto in sé ma per il modo (e i tempi) investiti a divenire un (riconoscibile e riconosciuto) bachiano doc. Ci voleva un orgoglio speciale, devoto alla storia



ma utopista, per inventarsi negli anni Settanta *quel* Bach: filtrato dal non tassativo addestramento tastieristico-musicologico, gaiamente contaminato dal gusto mondano, viennese e parigino oltre sassone e turingio, divulgato dal pianoforte eterodosso di Sviatoslav Richter e Friedrich Gulda. Ne occorreva più, nel rimanervi fedele, dopo avere verificato - per così dire *a posteriori* - l'eccentrica attualità del prepianismo bachiano: trovando il modo di prolungarne l'estro e l'eleganza nel fraseggiare, come la volubilità timbrica, attraverso i metodici approfondimenti del classicismo rappresentato dalle deduzioni bachiane congenite (Mozart, Haydn e Beethoven) o atipiche (Schubert e Mendelssohn). La fedeltà bachiana di Schiff, di cui il nostro pubblico conosce bene la forza - ricordiamo l'avventura recente delle *Suites inglesi* e delle *Partite* - è anche fedeltà a se stesso. In altre parole, nella predilezione e costanza con cui Bach compare nei programmi ritroviamo lo stile così caratterizzato di vivere nella musica componendo passione e controllo, disciplina e ricerca senza dogmatismi né routine, aristocratica perizia nella scienza tecnica del pianoforte moderno e penetrante vibrazione emotiva. E anche l'atteggiamento severo - austero ma rilassato nella postura al pianoforte, impettito nel rito dei ringraziamenti classicamente tripartiti - del modo di suonare ci fa partecipi dell'impegno morale dell'interprete nei confronti del

il recitativo della Loure successiva?); rendendo la suite, antico contenitore-florilegio di danze, un forziere inesauribile di trovate espressive e coloristiche. Fino a trasfigurare l'indole e l'origine tecnico-didattica di composizioni del genere e la loro metodica ma enigmatica e non inerte fissità architettonica.

Angelo Foletto

Andrés Schiff pianoforte

LE SUITES FRANCESI

Bach - Sei Suites francesi BWV 812 - 817

- Ouverture francese BWV 831

Le Settimane Bach sono sostenute dal Comune di Milano

Biglietti € 35-25

23 GIOVEDÌ 22 APRILE, ORE 20.30
CONSERVATORIO DI MILANO

Con Lucchetti e Ballista quarant'anni di canzoni italiane. Strumentazione raffinata, sorriso sulle labbra, refrain che affiora alla memoria

Non mi è nuovo il ruolo di trascrittore-rielaboratore di musiche che non appartengono alla tradizione euro-colta. Lo testimoniano esperienze come *Movie Charms*, concerto sulla magia del cinema attraverso le colonne sonore o come *Rocklied*, programma consistente di versioni liederistiche, per voce fem-

di un mosaico iniziato a metà degli anni '80, che mostra in primo piano le mie composizioni originali e contribuisce a delineare i contorni della più moderna corrente musicale: il cross-over.

L'idea, di Antonio Ballista, di distillare il meglio di quarant'anni di canzoni italiane, restituendo il profilo di un'epoca attraverso arrangiamenti per un ensemble classico (senza



Foto Vito Chianchi

l'autore, che nel caso di Bach significa immedesimazione totale. C'è anche un'altra certezza - la panoramica *francese* del programma sarà l'ennesima ratifica: pur essendo sistematicamente ideati e proposti per cicli, i suoi concerti bachiani non danno mai la sensazione di obbedire a un criterio didascalico ma di suggerire un cammino d'ascolto formativo per chi ascolta come per chi li suona dopo aver preventivamente familiarizzato con quelle pagine. Arrotondando i tornanti spirituali, rendendo aeree e irrequiete le danze (quanto *all'ungherese*, ad esempio, sarà il Passepied della *Französische Ouverture dallo stile francese*; quanto audacemente ambigue le progressioni terminali della Bourrée della *Suite in sol maggiore* o astratto

minile e pianoforte, di canzoni dei Beatles e altri celebri rappresentanti di quel variegato ed eterogeneo mondo omnicomprensivamente definito rock. Avventure intraprese all'insegna del divertimento: divertente è stato, infatti, scegliere i brani e trascriverli tentando di organizzarli in una forma, così come eseguirli o assistere gli interpreti di turno. Vere e proprie sfide raccolte nell'intento di mostrare come una bella musica (espressione di idee, sentimenti, immagini, atmosfere, di alto livello artigianale) possa vivere vite parallele, valicando le barriere fra i generi: classico, leggero, d'uso etc. che, per mero bisogno di etichette, presumevano di suddividere l'arte dei suoni in mondi chiusi.

Made in Italy rappresenta l'ultima tessera

voce!) mi riempi di sgomento ed entusiasmo insieme. Un lungo, a tratti estenuante, periodo di ascolti (la produzione è davvero sconfinata) supportati, per mia fortuna, dall'ausilio spesso "canoro" di un esercito di prozie e loro conoscenti diede come esito la selezione dei trentatré brani che compongono il programma. Riuniti in fantasie monografiche (degli autori più rappresentativi: D'Anzi, Bixio e Mascheroni) o di genere (la canzone sentimentale o umoristica piuttosto che esotica etc.), i motivi non solo si susseguono ma a tratti sembrano perdere il filo del discorso aggrovigliandosi, sovrapponendosi o evocando, attraverso più o meno insistiti ritorni, fantasmi di forme classiche, prosodie e retoriche forse a loro (i motivi) non del tutto estranee... Così come nelle strumentazioni si va dal semplice calco dell'originale alla citazione di un secolo e mezzo di colte orchestrazioni: crogiolo di stili, caleidoscopio di generi. L'ultima frontiera della musica nel terzo millennio.

Alessandro Lucchetti

Orchestra dei Pomeriggi Musicali

Antonio Ballista direttore

Alessandro Lucchetti pianoforte

MADE IN ITALY

La canzone italiana: 1910 - 1950

Biglietti € 25-18

Murray Perahia, il pianista che sorride

Quando penso a Murray Perahia mi torna l'immagine del suo sorriso, così legato alla sua personalità di artista, inimitabile per la nitidezza avvincente del pianismo, per la grazia e la leggerezza interpretativa.

Negli anni passati ho avuto la fortuna e l'onore di averlo nelle mie stagioni in due occasioni, per la precisione in due concerti con orchestra: la prima volta nei primi anni '90 con la Mahler Chamber Orchestra, a Roma, quando ero Direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana; la seconda volta nel 2002 quando ero Direttore artistico della Scala, in un concerto con l'orchestra scaligera diretta da Kurt Masur. Si trattava di due concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven, esattamente il Primo e il Quarto, e in entrambi i casi la chiarezza cristallina che le mani di Perahia sapevano comunicare trascendeva la dimensione tecnica per tradursi in una serenità luminosa e rarefatta, rendendo la scrittura pianistica beethoveniana di una bellezza pura, senza aggettivi e altre connotazioni, con una forza di verità che la faceva sembrare, in quel momento, l'unica possibile. Murray Perahia è oggi il più ammirato e richiesto pianista americano, certamente uno dei più grandi pianisti viventi. La sua vicenda umana, travagliata da un incidente nel 1992 al pollice della mano destra, non ha scalfito la forza vitale e lo slancio ottimistico di un grandissimo artista. Anzi proprio la forzata inattività per due lunghi anni gli ha

consentito di rigenerare il suo approccio interpretativo, attingendo all'acqua limpida del repertorio bachiano per acquistare una carica e al tempo stesso una chiarezza ancora più definita. Il percorso artistico di Perahia, attraverso i concerti, le incisioni e le riflessioni critiche, si è dipanato nel corso del tempo con i tratti di una personalità molto complessa: l'artista è stato definito di volta in volta un temperamento romantico con una base pianistica di matrice classica, oppure come il pianista Biedermeier per eccellenza, o ancora un virtuoso con sentimento. Per dirla con Giorgio Pestelli: «È un pianista che non ripete mai uguale lo stesso passo quando sotto i ponti è passata molta acqua, che discorre, s'infiamma, sogna; sbaglia perfino qualche nota: è dunque un vero pianista, che nelle mani non ha martelli caricati una volta per tutte, ma dita che trasmettono gli impulsi del cervello e del cuore».

Lequilibrio miracoloso tra ragione e sentimento, tra istinto e razionalità, tra poesia e compostezza costituisce la cifra inimitabile delle sue interpretazioni, ottenute attraverso un approfondito studio teorico che fa maturare la capacità di comprensione storica e stilistica dei compositori eseguiti, con una particolare attenzione per la concezione formale e lucidamente analitica dei brani interpretati. Ma Murray Perahia avvince per la natura sensibile e appassionata, delicata più che tumultuosa o drammatica: una natura profondamente musicale, dall'indimenticabile sorriso.

Paolo Arcà

Direttore artistico del Quartetto

Biglietti € 35-25

Con il sostegno di



Con il patrocinio e sostegno di



Con il contributo di



Con il patrocinio e il contributo di



Regione Lombardia
Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia

Con la partecipazione di



Sponsor istituzionali



Sponsor Grandi Interpreti



Sponsor Settimane Bach



Biglietti

In vendita dai 6 giorni precedenti ogni concerto presso:

- Società del Quartetto, via Durini 24, ore 13.30 - 17.30
- Call Center Charta, tel 899 666 805 (carta di credito o bonifico)
- Siti internet: www.quartettomilano.it e www.vivaticket.it (carta di credito o bancomat)

Riduzioni per gruppi e convenzioni speciali
Giovani (fino a 26 anni) € 5

Informazioni

Società del Quartetto di Milano
Via Durini 24 - 20122 Milano
tel. 02.795.393 - fax 02.7601.4281
www.quartettomilano.it - info@quartettomilano.it



Foto: Vito Chianella

La Giovane Europa in Musica

5 anni, 5 paesi, 5 concerti, 5 talenti: un simpatico quadrato di coincidenze introduce la nuova edizione di questa rassegna ormai stabilmente entrata nella costellazione musicale milanese, con alcune costanti, e vari spunti di originalità.

Si conferma anzitutto il formato degli appuntamenti, la loro scansione piacevolmente regolare, e l'alleanza dei primi enti promotori con il Teatro dal Verme: attraverso una selezione particolarmente accurata degli artisti ed ensemble proposti da ciascun istituto di cultura europeo a Milano per il proprio paese, l'AICEM intende fare della rassegna "Quartetto per la giovane Europa" un punto di riferimento per il pubblico alla scoperta di talenti promettenti e una vetrina per gli addetti ai lavori alla ricerca degli astri nascenti in una dimensione internazionale.

Per la sua originalità, il repertorio stesso promette di avvicinare anche un pubblico dinamicamente interessato alle curiosità. Privilegio particolare è quello di potersi concedere organici preziosi, già familiari come il quartetto d'archi qui riscoperto nell'atmosfera elettiva della sala piccola, o più inconsueti perché preclusi dalle grandi sale: nello spazio acusticamente più intimo, risalteranno la viola da gamba, un duo di flauti, e addirittura un duello di chitarre ben differenziate nel loro carattere, così come assai variegata è ovunque l'individualità delle culture rappresentate.

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 2008, ORE 20
In collaborazione con Forum Austriaco di Cultura

Christoph Urbanetz

viola da gamba

2° premio e premio speciale per la migliore interpretazione di J.S. Bach al Concorso Bach-Abel di Köthen, 2006

Musicall Humors

T. Hume, M. Marais, G.P. Telemann, C.F. Abel

LUNEDÌ 3 MARZO, ORE 20

In collaborazione con Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano

Flute O'Clock

Karolina Balińska

Ewa Liebchen flauti

1° premio al II Concorso Internazionale di Esecuzione Musicale "Città di Padova - 2004"

W.A. Mozart, P. Hindemith, E. Denisov, G. Briccialdi

LUNEDÌ 10 MARZO, ORE 20

In collaborazione con Instituto Cervantes e Fundación Guerrero

Anabel Montesinos Aragón

chitarra

Vincitrice del secondo Premio per Chitarra 2007 della Fondazione Guerrero

Chitarra spagnola, omaggio ai grandi maestri

M.L. Quiroga, I. Albéniz, M. Llobet, J. Rodrigo, F. Tárrega

LUNEDÌ 17 MARZO, ORE 20

In collaborazione con Istituto Svizzero di Roma - Centro Culturale Svizzero di Milano

Galatea Quartett

Yuka Tsuboi violino

Sarah Kilchenmann violino

David Schneebeli viola

Julien Kilchenmann violoncello

3° premio al Concorso Internazionale di Ginevra 2006 e 1° premio al Concorso Migros per la Musica da Camera 2007

J.L. Darbellay, L.van Beethoven, J. Brahms

LUNEDÌ 31 MARZO, ORE 20

In collaborazione con le Centre Culturel Français de Milan - Cultures France

Thibault Cauvin chitarra

Vincitore del Concorso Internazionale per chitarra "Andrés Segovia - 2004"

D. Scarlatti, R. Dyens, P. Cauvin, C. Domeniconi

Biglietti (posto unico) € 5

Soci del Quartetto e abbonati dei Pomeriggi € 2

I soci dell'Istituto di cultura promotore del singolo concerto avranno accesso libero esibendo la relativa tessera associativa.

In vendita da una settimana prima di ogni concerto presso:

Società del Quartetto di Milano

Via Durini 24 - 20122 Milano

da lunedì a venerdì ore 13.30-17.30

Un progetto di 	in collaborazione con 	con il sostegno di  	Con il patrocinio di  
---	--	--	---

QUARTETTO PER Brera

Pinacoteca di Brera - Sala VIII

Via Brera, 28 - Milano

inBrera
Pinacoteca

Quattro appuntamenti musicali nella nostra maggiore pinacoteca, tutti nel mese di marzo, di sabato pomeriggio alle ore 17. Torna, dopo il successo registrato lo scorso anno, la rassegna BreraMusica, organizzata dal Quartetto in collaborazione con la Soprintendenza Patrimonio Artistico e Etnoantropologico della Lombardia Occidentale. È un progetto che intende offrire agli appassionati d'arte un momento in cui, dal vivo, in presa diretta, diventi realtà la fusione fra il piacere del suono e quello della visione. Per ritrovare prima o dopo la musica il desiderio di passeggiare in quelle sale preziose. Chi lo desidera può cogliere l'opportunità di farsi accompagnare tra i capolavori esposti da guide esperte. Anche quest'anno gli Assistenti Tecnico Museali, con la supervisione dei Servizi Educativi della Soprintendenza, offrono - prima del concerto - quattro visite alla Pinacoteca della durata di circa un'ora. La prenotazione è obbligatoria (max. 25 persone) e chi vi partecipa ha diritto all'assegnazione di un posto per assistere al concerto. Ogni visita guidata è prenotabile da lunedì a venerdì della settimana che la precede (tel. 02.72263204, ore 9.30 - 12.30).

SABATO 1° MARZO 2008, ORE 17

Trio Matisse

Emanuela Piemonti pianoforte

Paolo Guidoni violino

Pietro Bosna violoncello

Haydn, Beethoven

SABATO 8 MARZO, ORE 17

Ubaldo Rosso flauto

Carlo De Martini violino

Francesco Biraghi chitarra

Graghani, Kreutzer, Carulli, Rossini

SABATO 15 MARZO, ORE 17

Ruggero Laganà clavicembalo

Follia di Spagna

Anonimo spagnolo, Frescobaldi, Storace,

A. Scarlatti, C.P.E. Bach, D. Scarlatti

SABATO 29 MARZO 2008, ORE 17

Fulvio Luciani violino

Massimiliano Motterle

pianoforte

Mozart, Bach/Schumann, Schubert

Biglietti

Ingresso alla Pinacoteca e al Concerto € 5

I primi venti soci che acquistano il biglietto, hanno diritto a un posto riservato nelle prime file.

Per informazioni

Società del Quartetto di Milano



VENERDÌ 4 APRILE 2008
CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 11.30

Prova generale aperta, riservata a gruppi di studenti delle scuole

Ore 20.30

Incontro di poesia

Testi di **Giancarlo Majorino** interpretati dall'autore
In collaborazione con la Casa della Poesia di Milano

Ore 21

Il canto d'Orfeo

Gianluca Capuano direttore

Le Historiae sacrae di Giacomo Carissimi (1605-1674)

Oratori dall'Antico Testamento

In collaborazione con Associazione Il canto d'Orfeo

VENERDÌ 11 APRILE 2008

SAGRESTIA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Ore 11.30

Prova generale aperta, riservata a gruppi di studenti delle scuole

Ore 21

Quoniam consort di dulciane

Elena Bertuzzi soprano

Dolce suono

Musiche per consort di dulciane fra la Repubblica Serenissima e la Prussia del XVI e XVII secolo

Parabosco, Bassano, Merulo, Speer, Tromboncino, Pasquini, Bertoli, Marini, Schütz, Schein, Buxtehude, Mainerio, Brochus, Cara

VENERDÌ 18 APRILE 2008

BASILICA DI SAN SIMPLICIANO

Ore 21

Accademia d'Arcadia

Monica Hugget direttrice e violino solista

Alessio Corti organo

Bach - Vivaldi: l'arte della "trasformazione"

In collaborazione con Fondazione Arcadia

MARTEDÌ 29 APRILE 2008
CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 20.30

Incontro di poesia

Testi di **Tomaso Kemeny** interpretati dall'autore
In collaborazione con la Casa della Poesia di Milano

Ore 21

Michael Chance voce

Paul Beier liuto

A Musical Banquet

Musiche del primo Seicento tra Italia e Inghilterra

Campion, de Rore, Fiorentino, Daniel, Dowland, Galilei, Palestrina

In collaborazione con Fondazione Marco Fodella

GIOVEDÌ 8 MAGGIO 2008

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 11.30

Prova generale aperta, riservata a gruppi di studenti delle scuole

Ore 21

La Risonanza

Fabio Bonizzoni direttore

Laura Antonaz, Yezabel Arias Fernandez soprani

Salvo Vitale basso

G.F. Händel - Aminta e Filli, le Cantate per il Marchese Ruspoli, 1707

In collaborazione con Fondazione Arcadia

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2008

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 20.30

Incontro di poesia

Testi di **Vivian Lamarque** interpretati dall'autrice
In collaborazione con la Casa della Poesia di Milano

Ore 21

Max Emanuel Cencic controttenore

Aline Zylberajch clavicembalo

Yasunori Imamura tiorba e chitarra barocca

Ruben Dubrovsky violoncello

Caldara, D. Scarlatti, Albergo, Ferrer, Soler

MARTEDÌ 20 MAGGIO 2008
CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 21

Hesperion XXI

Jordi Savall viola da gamba

Rolf Lislevand tiorba e chitarra

Folias & Romanescas

Ortiz, Hume, Sanz, Marais, Ferrabosco, De Vizee

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 2008

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Ore 21

Coro & Consort Costanzo Porta

Antonio Greco direttore

Händel, Bach

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 2008

SAGRESTIA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Ore 21

Enrico Baiano clavicembalo

Scarlatti e i suoi contemporanei

Rameau, Fischer, Vivaldi, Scarlatti

VENERDÌ 13 GIUGNO 2008

BASILICA DI SAN SIMPLICIANO

Ore 20.30

Incontro di poesia

Testi di **Milo De Angelis** interpretati dall'autore
In collaborazione con la Casa della Poesia di Milano

Ore 21

I Barocchisti

Diego Fasolis direttore

Guillemette Laurens mezzosoprano

Vivaldi

Sedi dei concerti

Chiesa di Sant'Antonio Abate

via Sant'Antonio 5, Milano - MM1 e MM3 Duomo

Sagrestia di Santa Maria delle Grazie

via Caradosso 1, Milano - MM1 e MM2 Cadorna

Basilica di San Smpliciano

piazza San Smpliciano, Milano - MM2 Lanza

Si ringrazia



sponsor del 62° ciclo



per gli incontri di poesia
e le prove generali
aperte alle scuole

Per informazioni

e vendita

**Società del Quartetto
di Milano**

Abbonamenti (10 concerti)
intero € 130 - ridotto € 100

Biglietti

intero € 15 - ridotto € 12 per anziani e gruppi
giovani fino a 26 anni € 5

Parole in nota secondo ciclo
Conservatorio G. Verdi, Sala Puccini, ore 18.30
Ingresso libero fino a esaurimento dei posti

Continua la serie di incontri di *Parole in nota*, il ciclo che affronta alcuni importanti temi che oggi coinvolgono la musica classica. Ne parlano personaggi di primo piano del mondo culturale e dello spettacolo, appassionati e conoscitori di musica, non tutti necessariamente esperti del settore.

Dopo l'intervento di **Severino Salvemini**, docente della Bocconi, che il **23 gennaio** ha aperto le danze di questo secondo ciclo parlando dei *Conti con la musica*, il **5 marzo** è il turno della poetessa **Patrizia Valduga** che si soffermerà sul tema *Creazione artistica e creazione musicale*, partendo anche da alcuni testi di Giovanni Raboni.

Il tempo di lasciar passare la Pasqua, e il **9 aprile** sarà il turno di **Lella Costa**, attrice tra le più sensibili della nostra scena teatrale, per discorrere dello *Spettacolo della musica*. Il **23 aprile**, poco dopo il concerto di canti e danze della tradizione yiddish della Klezmerata Fiorentina, è di scena un altro mattatore dello spettacolo, **Moni Ovadia**, per parlare di *Musica ebraica*. Concluderà **Lucio Dalla** il **21 maggio** sulla *Canzone e la tradizione musicale italiana*. Ad accompagnare gli ospiti in **Sala Puccini del Conservatorio alle ore 18.30** ci saranno anche in questo ciclo di *Parole in nota* il filosofo **Carlo Sini** e lo scrittore e ideatore della rassegna **Andrea Kerbaker**.

Realizzazione di
IMMAGINAZIONI

Con il contributo di
INTESA SANPAOLO

